SUPPLEMENTO

ALL' OPERA

DEL SIG. CEVALLOS

OVVERO

GLI ULTIMI MANEGGI

DI

BUONAPARTE

PER DISTACCARE LA SPAGNA DALLA COALIZIONE
E LE MISURE OPPOSTEVI DALLE CORTI EC.

Opera per la prima volta tradotta dallo Spagnuolo.

TOMO II.

PALERMO 1814.

NELLA STAMPERIA REALE.

LE CORTI

ALLA NAZIONE SPAGNUOLA.

SPAGNUOLI.

I vostri legittimi Rappresentanti vengono a parlarvi colla nobil franchezza e confidenza, che nelle crisi degli Stati, sono ispirate dall' unione intima della Nazione, e dalla forza irresistibile dell' opinione; scogli ove si frangono gli sforzi della violenza, e le trame insidiose de' Tiranni. Depositarie fedeli de' vostri diritti, le Corti crederebbono di non soddisfar degnamente a così augusta funzione, se più a lungo serbassero un secreto, che potesse anche da lungi compromettere l'onore e il rispetto dovuto alla sacra persona del Re, la tranquillità e l'indipendenza della Nazione: d'altra banda coloro, che per sei anni di penosa e sanguinosa lotta han combattuto con gloria per assicurare la libertà dello stato, e salvar la patria da straniera usurpazione, sono ben degni di risapere senza riserva fin dove posson giungere i perfidi maneggi e le violenze d'un tiranno esecrabile, e fino a qual punto una Nazione può

starsi tranquilla, quando i Rappresentanti da lei scelti vegliano alla di lei difesa.

Di già non parea più possibile, che dopo tante lezioni fatali Napoleone Buonaparte cercasse anche coll'astuzia di soggiogare questa Nazione eroica, che seppe respingere le sue catene malgrado la sua forza e il potere immenso. Ma, come se avessimo potuto dimenticare la nostra confidenza imprudente alle sue parole perfide, della quale deploriamo ancora le conseguenze dolorose; come se la risoluzione inalterabile, che noi guidati dal nobile istinto dell'onore Spagnuolo formammo, allorchè avevamo appena dei diritti da difendere, si fosse indebolita oggi che possiam lusingarci d'avere una patria, e abbiam tirate le istituzioni liberali de'nostri maggiori fuor dell' abbandono e dell'oblìo, ove per nostro danno stavansi sepolte; come se, al momento, che la prosperità ci sorride mostrandoci prossimo il fin glorioso d'una lotta cotanto ineguale, noi fossimo men nobili e fermi, di quel che fummo con istupor del mondo e vergogna del tiranno, in mezzo alle più terribili avversità: Buonaparte ha osato nel cieco travviamento di sua disperazione, lusingarsi e sperare di sorprendere la nostra buona fede con promesse seduttrici, e prevalersi del nostro amore verso il legittimo nostro Re per compiere ed as-

sicurare la schiavitù della sua sacra persona e della Nazione.

Sì, tale è stata, o Spagnuoli, la perfida intenzion di Buonaparte. Di già, dopo tanti segnalati trionfi, l'istallazione del congresso Nazionale nella Capitale illustre della Monarchìa Spagnuola, sembrava essere il più felice presagio della compiuta libertà. Le Corti cominciavano i loro importanti travagli, colla dolce speranza di vedersi secondate dalla costanza Spagnuola e dai soccorsi degli Alleati: quando ricevettero con isbalordimento, per organo del Ministro de'rapporti esteri, il messaggio della Reggenza del Regno, relativo all' arrivo ed alla commissione del Duca di S. Carlo. E'impossibile il pingervi, o Spagnuoli, l'effetto che nell'anima de' vostri Rappresentanti produsse questa così inaspettata circostanza. Leggete questi documenti che sono il colmo della perfidia del tiranno; consultate i vostri cuori; certo in essi ritrovate i medesimi affetti che provaste nel Maggio del 1808; e sentite più vivamente l'amore del vostro Monarca oppresso e l'odio del perfido suo oppressore; immaginate ora di non potere sfogare con lamenti e con imprecazioni lo sdegno, che un profondo silenzio rende più eloquente, ed avrete un' idea sebben debole dello stato de' vostri Rappresentanti alla recita dolorosa degl' insulti fatti all'

innocente Ferdinando per domare una Nazion generosa.

A Buonaparte non bastava di beffarsi de' trattati, di calpestar le leggi, d'insultar la morale pubblica; non gli bastava avere incatenato il nostro Re con inaudita perfidia, e aver tentato di soggiogar la Spagna mentre questa senza diffidenza offrivagli le braccia come al miglior amico; non gli bastava d'averci portato tutti i flagelli della guerra più desolante, e le calamità della politica più perversa: bisognavagli di più, mettere in opera violenze d'ogni specie per obbligare uno sfortunato Monarca a porre il suo nome augusto sotto un vergognoso trattato; bisognavagli ancora, presentarci questo patto conchiuso tra la vittima e il carnefice, come il mezzo di terminare una guerra, ch'era stata altrettanto funesta agli usurpatori, che gloriosa alla nostra patria: voleva infine Buonaparte ottener con una trama grossolana, e mentre vacillava sull' usurpato suo trono, ciò che ottener non avea potuto a forza d'armi, quando gl' Imperj alla sua voce crollavano, ed egli all' Europa intera minacciava catene. Così cieco nel delirio dell' impotente suo furore, come insensato e temerario nella sua prosperità, non conobbe la tempra de' nostri animi, nè la fermezza de' nostri caratteri: gli era stato facile con una astuta politica ingannare o corrompere

un Gabinetto ovvero la folla de' cortigiani, ma non avea previsto, che tutti gl' intrighi e raggiri si romperebbero contro una Nazione intiera istruita alla scuola della sventura, e avente in mezzo a se il corpo de' suoi Rappresentanti, che colla libertà della stampa l'avvertiva de' bisogni interiori, e degli sforzi dell'ambizione straniera.

Buonaparte non ha pur saputo mascherare il vile artifizio della sua politica. Questi documenti, la goffa tessitura delle clausule ch'essi contengono; le date, e fino il linguaggio stesso, scuoprono la mano del perfido autore. In vano il nostro più crudel nemico fa passare i suoi consigli per la bocca dell' Augusto Ferdinando, niuno Spagnuolo riconosceva a questo linguaggio la voce del Monarca tanto desiato; quella voce che dopo il Regno di Pelagio non fu udita che per pochi istanti, promettendoci = leggi benefiche e una giusta libertà; quella voce che ci ha insegnato a non confonderla con altri accenti che non fossero ispirati dalla felicità e dalla gloria della Nazione. Il Principe, compagno de' nostri infortunj, che ha veduta la patria vittima della sua alleanza disastrosa con la Francia, è innocente di questi maneggi perfidi: non è possibile ch' ei brami oggi realmente sigillare, sotto un falso titolo con un trattato iniquo, la schiavitù di una Nazione eroica, che ha troppo conosciuta la sua dignità

per ritornare alle catene d'un ambizioso forestiere. Il virtuoso Ferdinando non ha potuto comprare con un trattato infame, nè accettar come un dono dalla mano del suo assassino, il glorioso titolo di Re delle Spagne, titolo che la nazione gli ha riconquistato, che rispettosamente ella depositerà nelle auguste sue mani, titolo finalmente scritto col sangue di tante vittime, e nel quale si trovano per sempre mai sanzionati i diritti e le obbligazioni d'un Monarca giusto. Il cuor magnanimo di Ferdinando non ha potuto essere per un sol momento accessibile a' vili sospetti, e a bassa ingratitudine: e di questi delitti avrebbe dovuto macchiarsi, se avesse voluto obbligarsi con un trattato liberamente accettato a pagar coll' inimicizia e cogli oltraggi, i benefizj d'un alleato generoso che tanto ha contribuito al sostegno del suo trono. Salvato dalla inimitabil costanza de' sudditi, di cui è padre, può egli desiderare di tornare al lor seno, attorniato dai boja della nazione, dagli spergiuri che l'hanno venduto, e che han versato il sangue de' lor fratelli? Gli coprirà del suo manto Reale per sottrarli alla giustizia Nazionale, e soffrirà che da questo sacro asilo insultino impunemente, in aria di trionfo, a tante migliaja di patriotti, a tante vedove, a tanti orfani, che correranno attorno al trono per riclamare una giusta e terribile vendetta

contro i crudeli parricidi ? Questi mostri, per prezzo dell' infame tradimento otterranno pure dalle vittime di loro rapacità la restituzione de' beni mal acquistati per andare a goderseli pacificamente in terra straniera, mentre le nostre campagne abbandonate, le nostre città deserte o ridotte in cenere, non fanno udire che gli accenti della miseria, i gridi della disperazione ?

E' un' onta il pensarlo; infamia il consentirvi. Giammai questa nazione eroica, e il suo virtuoso Monarca non si macchieranno così ignominiosamente. La Reggenza del Regno animata da'medesimi principj che hanno illustrato per sempre la nostra celebre revoluzione, ha corrisposto degnamente alla confidenza delle Corti e della nazione tutta, dando per unica risposta alla commissione del Duca di S.Carlo una lettera rispettosa indiritta al Re Ferdinando VII. in cui passando sotto silenzio il trattato di pace, e facendo le più grandi dimostrazioni di sommissione e rispetto a così buon Principe, la Reggenza lo consola di tutte le sue disgrazie, e lo assicura che gli artifizj del suo oppressore sono smascherati, e che le Corti straordinarie, al principio dell'infelice anno 1811., han dato con una rara previdenza e prudenza il più glorioso esempio di sapienza e fermezza, esempio che non è riuscito infruttuoso e che noi non potremmo obliare in quest' epoca fortunata, che

il destino s'è dichiarato in favor della giustizia e della libertà.

Risolute di sostener questo primo impulso, e soddisfatte della condotta della Reggenza del Regno, le Corti aspettarono circospette che la serie degli eventi, e la precipitazione stessa del tiranno venissero a segnar la strada onorevole e sicura, ch'elle dovean seguire in circostanze tanto critiche. Questa incertezza non durò a lungo; dopo qualche giorno, il Ministro delle Relazioni estere presentossi di nuovo per ordine della Reggenza per comunicare alle Corti i documenti apportati da D. Giuseppe de Palafox y Melci. Allora mostrossi a nudo il nero disegno di Buonaparte. Nell' angustie della sua posizione, abborrito dal suo popolo, abbandonato dagli Alleati vedendo tutta Europa armata contro lui, quest' uomo perverso tentò seminar la discordia tra le potenze belligeranti: e mentre assicurava il suo popolo ch' avrebbe accettato i preliminari di pace dettati da' suoi nemici, mentre l'insolente jattanza del suo orgoglio dava luogo ad un' apparente moderazione e al desiderio simulato di terminare i mali dalla sua ambizione chiamati sulla Francia; appunto allora tentava con questo trattato insidioso, strappato per forza al nostro Monarca, di separarci dalla causa comune d'Europa, di sconcertar colla nostra defezione il vasto piano

formato da'Principi illustri per ristabilire l equilibrio del continente, di ridurci forse alla estremità di volger le nostr' arme contro i fedeli Alleati ed illustri guerrieri accorsi alla nostra difesa. Ma non bastavan questi delitti a Buonaparte; promettevasi de' resultati più scandalosi dall' abominevol trama : disonorare agli occhi delle altre nazioni un popolo che avea dato il più bell' esempio di virtù e d'eroismo, era poco alla sua scelleratezza, volea di più che sotto l'apparenza di fedeltà al Re, quei che l'aveano abbandonato dal principio, quei ch'avean venduto la patria, quei che opponendosi alla libertà della nazione minavano allo stesso tempo le basi del trono, quelli si dichiarassero risoluti a sostenere come volontà del nostro Re prigioniero, le suggestioni perfide dell'usurpatore della sua Corona : così seducendo i poco avveduti, istigando i deboli riunendo sotto lo stendardo di una finta e mentita lealtà i nemici e malcontenti delle nuove istituzioni voleva accender la guerra civile in questa nazione disgraziata, onde squarciatesi le viscere e ridotta alla disperazione si gettasse da se stessa in mano dell' usurpatore.

Tali intenzioni non sono sfuggite a'Rappresentanti della Nazione. Allorchè una nobile e franca communicazione della Reggenza del Regno colle potenze alleate avea dato ai Principi riuniti nuove prove della perfidia del nemico

comune, e della nostra ferma risoluzione d'esser fedeli alle promesse a qualunque prezzo, e di non lasciar l'armi prima d'avere assicurata la indipendenza nazionale, e ristabilito degnamente sul trono il nostro amatissimo Monarca; le Corti giudicarono esser venuto il momento di spiegar l'energìa e fermezza degne de' Rappresentanti di una Nazione libera, affin di annullare i progetti del Tiranno, che mettea tanta precipitazione nelle sue misure, e sì mal celava le perverse intenzioni, di fargli conoscere che tutte le sue machine erano scoperte e inutili, e che la nostra delicatezza e lealtà san conciliare la più rispettosa sommissione al Re colla libertà e gloria della Nazione.

Pervenire a questo fine; chiuder per sempre la nostra patria all' influnza perniciosa della Francia; consolidar sempre più le basi della Costituzione tanto amata dal popolo; preservare il Monarca, all' epoca del suo ristabilimento sul trono, da' consigli funesti degli stranieri e de' traditori, distornare dalla Nazione tutti i mali che l'imaginazione più sospettosa potesse temere: ecco l'oggetto che le Corti si proposero, deliberando sopra un punto così importante, e facendo il decreto dei 2. Febrajo del presente anno. Hanno esse trovato la base di lor condotta nella Costituzione, prendendo per regola il celebre decreto del 1. Gennajo 1811. I sentimenti d'onore e virtù proprj d'ogni

figlio della Spagna, che con tanto eroismo si sono sviluppati al cominciar della nostra santa insurrezzione, e che non si sono per un sol momento smentiti in una lotta sì lunga, dettarono questo decreto, ed hanno fatto dargli da tutti gli Spagnuoli la più libera ed augusta sanzione. E se il superbo tiranno non si è degnato di far nel trattato di pace la minima allusione alla Costituzione giurata dalla Spagna intiera, e riconosciuta da' più gran Potentati; se vilmente costringendo la volontà dell' Augusto Ferdinando, ha dimenticato, che questo buon Principe, dopo la sua cattività, ordinò alla Nazione di riunirsi in Corti per travagliare alla propria felicità; i Rappresentanti di questa Nazione eroica han già proclamato solennemente, che ferme nella risoluzione di sostenere il trono del lor Monarca legittimo, trono che non è mai più solido che quando appoggiasi a savie leggi e ad una Costituzione fondamentale, elle non faran pace, tregua, trattato col perfido che cerca mantenere in vergognosa dipendenza l'augusto Re delle Spagne, o attentare ai diritti che la Nazione ha felicemente ricuperati.

Amore alla Religione, alla Costituzione, al Re! Eccovi, Spagnuoli, il legame indissolubile, che unir deve tutti i figli di questo vasto impero, nelle quattro parti del mondo. Questo grido di riunione sconcerti d'ora innanzi le più astute machinazioni de' tiranni = questo sia il

sentimento indestruttibile che animi tutti i cuori, che suoni su'tutti i labri, che armi il braccio di ciascuno Spagnuolo ne' pericoli della patria.

Madrid, 19. Febrajo 1814. = ANTONIO GIOACCHINO PEREZ, *deputato* = ANTONIO DIAZ, *deputato secretario* = GIUSEPPE MARIA GUTHIEREZ DE TERAN, *deputato secretario*.

DOCUMENTI.

N.° I.

Forma dei pieni poteri dati da Napoleone Buonaparte al Conte de la Forest.

Napoleone, Imperatore dei Francesi, Re d'Italia ec. ec. a tutti quelli, che vedran le presenti, salute. Desiderando far cessare le ostilità e concorrere al ristabilimento d'una pace solida e durevole tra la Francia e la Spagna, confidando intieramente nella fedeltà del Conte de la Forest, membro del nostro Consiglio di Stato ec. ec., Noi gli diamo pieno e assoluto potere, commissione, e mandato speciale, per convenire in nostro nome col plenipotenziario nominato a quest'effetto da S. A. R. il Principe delle Asturie, e conchiudere e segnare tali trattati, articoli, convenzioni, ed altri atti,

che giudicherà opportuni : Promettendo d'eseguire puntualmente quanto il nostro Plenipotenziario avrà promesso e segnato in virtù del presente potere, e di farne spedire le lettere di ratifica in buona forma. In fede di che le presenti son date e impresse col nostro sigillo.

Dal Palazzo delle Tuillerie, il 1. Dicembre 1813.

NAPOLEONE.

Per l'Imperatore il Ministro delle relazioni estere, CAULINCOURT Duca di Vicenza.

Per Copia conforme
GIUSEPPE LUYANDO.

N.° II.

Plenipotenza data da S. M. D. Ferdinando VII. al Duca di S. Carlo.

Mio Cugino, Duca di S. Carlo. Desiderando far cessare le ostilità e concorrere al ristabilimento della pace tra la Spagna e la Francia, in seguito di proposizioni di pace fattemi dall' Imperator de' Francesi Re d'Italia, confidando interamente nella vostra fedeltà, vi dò pieno

potere e incarico espresso di trattare in nostro nome, concludere, sottoscrivere col Plenipotenziario nominato a tal effetto dall' Imperatore de' Francesi Re d'Italia, tali trattati articoli convenzioni ed altri atti che giudicherete convenire: Promettendo d'eseguire ciocchè avrete promesso e sottoscritto in virtù del presente potere, e di farne spedire le lettere di ratifica in buona forma, per esser cambiate all'epoca che si converrà.

Da Valençay, il 4. Dicembre 1813.
FERDINANDO, al Duca di S. Carlo.

Per Copia Conforme
GIUSEPPE LUYANDO.

N.° III.

Trattato di pace e amicizia tra S. Maestà Don Ferdinando VII., e Napoleone Buonaparte.

Sua Maestà Cattolica, e S. M. l'Imperator de' Francesi, Re d'Italia ec. ec., egualmente animati dal desiderio di far cessare le ostilità, e di concludere un trattato definitivo tra le due potenze, hanno a quest' effetto nominati i plenipotenziarj, cioè;

S.M. Don Ferdinando, Giuseppe Michele de Carvajal, Duca di S. Carlo ec. ec.

E S. M. l'Imperatore e Re, Antonio Renato Carlo Maturino, Conte de la Forest ec. ec.

I quali dopo il cambio de' pieni poteri respettivi son convenuti degli articoli seguenti.

Art. 1. Vi sarà all' avvenire, dalla data della ratifica del presente trattato, pace e amicizia tra S. M. Ferdinando VII. e suoi successori, e S.M. l'Imperatore e Re e suoi successori.

2. Tutte le ostilità per terra, e per mare cesseranno tra le due Nazioni, cioè: ne'lor possedimenti continentali d'Europa immediatamente dopo il cambio delle ratifiche; quindici giorni appresso, su i mari che bagnano le coste d'Europa; e quelle d'Africa di quà dall'Equatore; tre mesi appresso, ne' paesi e mari situati all' Est del Capo di Buonasperanza.

3. S. M. l'Imperatore riconosce D. Ferdinando e suoi successori, secondo l'ordine d'eredità stabilito dalle leggi fondamentali di Spagna, come Re delle Spagne e delle Indie.

4. Riconosce l' integrità del territorio di Spagna tal qual era innanzi la guerra attuale.

5. Le provincie e piazze attualmente occupate dalle truppe francesi, saranno restituite nello stato in cui si troveranno, ai governatori e alle truppe spagnuole, che vi saranno inviate dal Re.

6. S. M. il Re Ferdinando da sua parte s' impegna a conservare l' integrità del Territorio di Spagna, dell' isole, piazze, presidj adjacenti, e segnatamente di Maone, e di Ceuta. S' impegna ancora a fare evacuare le Provincie piazze e territorj occupati da' Governatori, e truppe Brittanniche.

7. Sarà formata una convenzione militare perchè l'evacuazione delle Provincie Spagnuole si faccia simultaneamente dai Francesi, e dagl' Inglesi.

8. S. M. Cattolica, e S. M. l'Imperatore e Re s'obbligano reciprocamente a mantener l'indipendenza dei loro dritti marittimi, come sono stati stipulati nel trattato d' Utrect, e come le due nazioni gli avean mantenuti fino al 1792.

9. Tutti gli Spagnuoli, che furono attaccati al Re Giuseppe, e l' han servito negl' impieghi civili politici e militari, o che l' hanno seguito, rientreranno negli onori diritti e prerogative che godevano. I beni, di cui fossero stati privati, saran loro restituiti. Quei che vorranno restare fuor di Spagna, avranno un termine di dieci anni per vendere i proprj beni, e prender le disposizioni necessarie al nuovo stabilimento loro. I dritti alle successioni, che si apriranno in lor favore, saran conservati, e potranno disporre de' beni senza esser sotto-

posti al diritto di caducità, di detrazzione, e a verun altro dritto.

10. Tutte le proprietà mobili, e immobili appartenenti in Ispagna a Francesi o Italiani, saranno restituiti loro, com' essi li godevano avanti la guerra. Tutte le proprietà sequestrate o confiscate in Francia ed in Italia sopra gli Spagnuoli saranno rese egualmente. Saranno nominati de'Commissarj da una parte e dall'altra per le questioni che posson nascere tra i Francesi o Italiani, e gli Spagnuoli, sia per interessi anteriori alla guerra, sia per discussioni che sopravvenissero dopo.

11. I prigionieri dell'una e dell' altra parte saranno resi, sia che si trovino ne' depositi o in qualunque altro luogo, sia che abbian preso servizio; a meno, che subito dopo la pace non dichiarino avanti un Commissario di lor Nazione, che vogliono restare al servizio della potenza presso la quale si trovano.

12. La guarnigione di Pamplona, i prigionieri di Cadice, della Corogna, dell' isole del Mediterraneo, e di tutt' altro deposito che fossero stati consegnati agl' Inglesi saranno egualmente restituiti, o si trovino in Ispagna, o sieno stati mandati in America e in Inghilterra.

13. S. M. Ferdinando VII. si obbliga a far pagare al Re Carlo IV., e alla Regina sua

Sposa, annui 30. millioni di Reali, sborzandosi regolarmente di tre in tre mesi la quarta parte. Alla morte del Re due millioni di franchi di rendita si riserveranno alla Regina. Ogni Spagnuolo che sta al lor servizio, avrà libertà di risedere fuor del territorio Spagnuolo, ove le loro Maestà giudicheranno convenevole.

14. Sarà conchiuso un trattato di commercio tra le due potenze, e fino alla conclusione le loro relazioni commerciali saranno sul piede medesimo, che innanzi la guerra del 1792.

15. Le ratifiche del presente trattato saranno cambiate a Parigi nel termine d'un mese, o prima se sarà possibile.

Fatto e segnato a Valençai gli 11. Decembre 1813.

Sottos. IL DUCA DI S. CARLO.
IL CONTE DE LA FOREST.

Per Copia conforme
GIUSEPPE LUYANDO.

N.° IV.

Dichiarazione dei plenipotenziarj di S. M. Ferdinando VII. e di Napoleone Buonaparte.

Noi Plenipotenziarj ec. siam convenuti nell' ultima nostra conferenza al momento di sottoscrivere il trattato, cioè

1. Che il pieno potere del Plenipotenziario Spagnuolo in forma di lettera autografa, per mancanza di cancelleria, è stata presentata con riserva di sostituirvi nel cambio delle rattifiche, altri poteri nelle forme consuete di Spagna.

2. Che, se al termine di trenta giorni stipulato all' articolo 15. del trattato non fosse fatto il cambio delle ratifiche per vero e reale impedimento, si farà nè quindici giorni seguenti, o prima se si potrà.

Fatto e segnato a Valençai gli 11. Decembre 1813.

IL DUCA DI S. CARLO.
IL CONTE DE LA FOREST.

Per Copia conforme
GIUSEPPE LUYANDO.

N.° V.

Lettera di Ferdinando VII. alla Reggenza.

La divina Providenza che per secreti suoi disegni permise ch' io fossi trasportato dal palazzo di Madrid al Castello di Valençai, s'è degnata accordarmi la sanità e le forze di che io aveva bisogno, e la consolazione di non esser mai separato dal carissimo mio Zio l'Infante Don Antonio, e dall'amatissimo mio Fratello l'Infante Don Carlo.

Noi abbiam trovato in questo castello una una nobile ospitalità; l'esistenza nostra vi è stata, quanto poteva essere, dilettevole; v'ho impiegato il tempo nel modo più analogo al novello mio stato.

Le nuove della mia cara Spagna, mi son giunte soltanto pel canale delle Gazzette Francesi. Quindi riseppi i suoi sacrifizj per me, la generosa e inalterabil costanza de' miei sudditi, la perseverante assistenza dell'Inghilterra, l'ammirabil condotta del Generale in Capo Lord Wellington, e il nome de' Generali Spagnuoli ed alleati che si son distinti.

Il Ministero Inglese, nelle sue communicazioni del 23. Aprile dell' anno scorso, avea dichiarato autenticamente che l'Inghilterra era

disposta ad ascoltar proposizioni di pace, i cui preliminari sarebbero che io fossi riconosciuto. Ma i mali del mio Regno durarono ancora.

L'Imperador de' Francesi Re d'Italia mi fa ora spontaneamente, per organo del suo ambasciatore, il Conte de la Forest, proposizioni di pace, fondate sul mio ristabilimento al trono, su l'integrità e indipendenza de' miei dominj, senza alcuna clausula che non sia conforme all' onore, alla gloria, all' interesse della nazione Spagnuola.

Persuaso, che la Spagna non potrebbe anche dopo una lunga serie di vittorie, ottenere pace più vantaggiosa, autorizzai il Duca di S. Carlo a trattare in mio nome col Conte de la Forest, Plenipotenziario dell' Imperatore Napoleone nominato a tal effetto. Dopo la felice conclusione di questo trattato, ho nominato il medesimo Duca, per portarlo alla Reggenza, affinchè corrispondendo alla confidenza ch'io ho ne' suoi membri, ne faccia le rattifiche secondo l'uso, e mi ritorni in seguito senza perder tempo il trattato rivestito di questa formalità. Qual consolazione per me nel fare cessare una volta lo spargimento del sangue, e nel vedere il termine di tanti mali! E quanto sospiro il momento felice di rivedermi in mezzo ad una nazione, che ha dato all' universo l'esempio del-

la più pura lealtà, e del più nobile e generoso carattere.

Da Valençai, li 8. Decembre 1813.

FERDINANDO = Alla Reggenza di Spagna,

Per Copia conforme
GIUSEPPE LUYANDO.

N.° VI.

Lettera della Reggenza del Regno a S. M.

Signore.

La Reggenza delle Spagne, nominata dalle Corti generali e straordinarie della nazione, ha ricevuto col più profondo rispetto la lettera che V. M. s'è degnata spedirle per mezzo del Duca di S. Carlo, insieme col trattato di pace ed altre carte.

Non sa la Reggenza degnamente esprimere la consolazione e la gioja provata nel veder la segnatura di V. M., nel risapere da sua parte la buona salute che gode col suo amatissimo fratello e col carissimo Zio Nostri Signori, gl' Infanti D. Carlo e D. Antonio, e in leggere i nobili sentimenti di V. M. per la sua cara Spagna.

Più difficile ancora è alla Reggenza il pingere i sentimenti di questa nazione magnanima e leale, che ha giurato d'esser fedele a V. M. e lo esprimere i sacrifizj ch'essa ha fatti, che fa tuttora, e che non cesserà di fare finchè non abbia la felicità di veder l'augusta vostra persona sul trono d'amore e di giustizia che essa vi ha preparato. In tal impotenza, si limita la Reggenza a dire a V. M. ch' Ella è l'amore e il desiderio di tutta la nazione.

La Reggenza che governa la Spagna in nome di V. M. crede suo dovere metterle sotto gli occhi il decreto delle Corti del 1. Gennaio 1811. di cui copia è annessa alla presente.

Informando V. M. di questo Sovrano decreto, la Reggenza riguarda come inutile il far la minima osservazione sul trattato di pace: Ma può assicurare che V. M. troverà in quest' atto la prova più autentica, che la nazione Spagnuola non ha fatto fin qua de' sacrifizj infruttuosi per ricuperare la vostra Real persona. Si felicita la Reggenza di veder accostarsi il giorno in cui rimetterà alle mani di V. M. l'autorità Reale confidatale, come un sacro deposito, durante la sua cattività.

Iddio doni lunga vita a V. M. pel bene della Monarchia. Madrid 8. Gennajo 1814.

A. S. M. FERDINANDO VII. = L. DE BOURBON, CARDINAL DE SCALA, ARCIVESCOVO DI TOLEDO, *presidente* = GIUSEPPE LUYANDO.

N.° VII.

Decreto delle Corti generali e straordinarie in data del 1. Gennajo 1811.

Don Ferdinando VII., per la grazia di Dio Re della Spagna e dell' Indie; e in sua assenza, durante la sua prigionia, il Consiglio di Reggenza provvisoria, a tutti quelli a cui le presenti giungeranno, facciamo sapere, che le Corti generali e straordinarie nell' isola Reale di Leon, han decretato quel che siegue.

Le Corti, in conformità del lor decreto del 24. Settembre scorso, col quale han dichiarate nulle e di niun valore le rinunzie fatte a Bajona dal legittimo Re della Spagna e delle Indie D. Ferdinando VII., non solo perchè non sono state fatte liberamente, ma ancora perchè non son rivestite della formalità essenziale e indispensabile, ch' è il consenso della nazione: dichiarano, che non riconosceranno verun atto, trattato, convenzione o transazzione di qualunque specie e natura, che per l'avvenire sarà approvato dal Re; e per conseguenza riguarderanno come nulli e di niuno effetto tutti gli atti che sono stati o potrebbero essere firmati da lui, durante il tempo dell' oppressione e della cattività in cui si trova, sia che il consenso si dia in paese nemico, sia sul territorio

Spagnuolo, quando in quest' ultimo caso la Real sua persona si trovi circondata dall' armi nemiche, o sotto l'influenza diretta o indiretta dell' usurpatore della sua Corona: Poichè la nazione non lo considererà mai come libero, e non gli presterà obbedienza, finchè nol vegga sedere tra' suoi fedeli sudditi nel seno del Congresso nazionale attualmente esistente, o del Congresso di governo formato dalle Corti.

Dichiarano le Corti nel medesimo tempo, che ogni contravenzione al presente decreto sarà riguardato dalla nazione intiera, come un atto d'ostilità contro la patria, e il reo incorrerà tutto il rigor delle leggi. Dichiarano finalmente, che la nazion generosa, ch' esse rappresentano, non lascerà l'armi, nè ascolterà proposizione alcuna d'accomodamento, senza che prima d'ogni cosa la Spagna e il Portogallo non siano intieramente evacuate dalle truppe che vi hanno fatta un' invasione cotanta ingiusta: giacchè le Corti son risolute con la nazione intiera a non cessar di combattere, che dopo aver rassicurata la Religion santa de' padri loro, la libertà dell' amatissimo Monarca, l'integrità e indipendenza assoluta della Monarchìa. Il Consiglio di Reggenza è incaricato di fare imprimere il presente decreto e pubblicarlo con tutti i mezzi ordinarj, onde sia conosciuto e puntualmente osservato in tutta l'estensione del dominio Spagnuolo.

Alonso Canedo, *presidente* = Giuseppe Martinez, *deputato secretario* = Giuseppe Aznarez, *deputato secretario*.

Dato nell'isola Reale di Leon il 1. Gennajo 1811. = Indrizzato al Consiglio di Reggenza.

Per l'esecuzione del presente decreto, il Consiglio di Reggenza ordina a tutti i Tribunali, Corti di giustizia, Capi, Governatori, e altre Autorità civili militari, ed ecclesiastiche di qualunque classe e rango di mantenerlo e farlo mantenere, osservare, ed eseguire in tutto il suo contenuto.

Gioacchino Blake, *presidente* = Pietro Agar = Gabriele Ciscar.

Dato dall' isola di Leon li 5. Gennajo 1811. = Indrizzato a Don Eusebio Bardaxi y Azara.

N.° VIII.

Istruzzione di S. M. Don Ferdinando VII. a D. Giuseppe Palafox y Melci.

La copia qui annessa dell' Istruzzione data al duca di S. Carlo vifarà conoscere l'oggetto della sua commissione; al cui buon esito dovete voi contribuire, operando di concerto con Lui in ciò che bisognerà, ma senza staccarvi in

niente dalla sua opinione; perchè così esigge l'interesse dell'unità negli affari presenti, e perchè il Duca di S. Carlo è investito de'miei poteri. Dopo la sua partenza da quì, sono sopravvenuti degl'incidenti favorevoli nelle disposizioni preparatorie all' esecuzione del trattato, i quali si leggono nella nota seguente communicata il 18. Decembre dal Plenipotenziario Conte de la Forest.

„ Immediatamente dopo la ratifica, potrà „ la Reggenza dar gli ordini per una sospen„ sione generale dalle ostilità: i Marescialli „ vi consentirebbero dalla parte loro: l'uma„ nità vuole che si risparmi l'inutile effusione „ del sangue.

„ Si farà sapere, che l'Imperatore per la „ più pronta esecuzione del trattato, ha scelto „ il Sig. Duca d'Albufera in suo Commissario „ a'termini dell' artic. 7.° E il Sig. Maresciallo „ ha ricevuto pieni poteri da S.M., acciocchè „ subito dopo la ratifica della Reggenza, una „ convenzione militare relativa all' evacuazione „ delle piazze tal quale è stata stipulata nel „ trattato, sia conchiusa col Commissario che „ gli potrà essere inviato dal Governo Spa„ gnuolo.

„ Si darà informazione, che il ritorno de' „ prigionieri non sarà soggetto a ritardi, e che „ dipenderà unicamente dal Governo Spagnuo-

„ lo l'accelerarlo; giacchè il Sig. Maresciallo
„ Duca d'Albufera è incaricato di stipulare nel-
„ la convenzione militare, che i Generali e gli
„ Officiali potranno ritornare in posto ne' lor
„ paesi, e che i soldati saranno resi sulla fron-
„ tiera verso Bajona e Perpignano, a misura che
„ vi giungeranno.

In conseguenza di questa nota, la Reggenza darà i suoi ordini per la sospenzione delle ostilità, e nominerà un commissario degno della sua confidenza per eseguire da parte sua gli articoli, che la concernono.

Valençai, li 23. Decembre 1813.
FERDINANDO.
A D. GIUSEPPE PALAFOX.

Per Copia conforme
GIUSEPPE LUYANDO.

N.° IX.

Lettera di S. M. alla Reggenza del Regno, portata da D. Giuseppe Palafox y Melci.

Persuaso, che la Reggenza sarà penetrata de' motivi, che m'hanno determinato a inviare il Duca di S. Carlo, e che quest' inviato mi rapporterà senza ritardo, conforme al mio ardente

desiderio, la ratifica del trattato; per continuare a dare allo zelo e all' amore della Reggenza per la mia persona Reale i contrasegni della mia confidenza, io le indrizzo per mezzo di D. Giuseppe Palafox y Melci, luogotenente generale delle mie Regie armate, Commendatore dell' ordine di Calatrava, della cui fedeltà e prudenza sono appieno soddisfatto, la nota communicatami dal Conte de la Forest, relativamente all' esecuzione del trattato. Ho fatto al tempo stesso consegnare al detto D. Giuseppe Palafox una copia letterale del trattato, di cui una spedizione era stata confidata al Duca di S. Carlo; affinchè se questi per qualche impreveduto evento non fosse potuto giungere a Madrid, nè informare la Reggenza dell' oggetto della sua missione, l'altro possa rimpiazzarlo in tutto ciò che sarà necessario relativamente al detto trattato, e agli effetti e conseguenze di esso; ed egualmente affinchè, se il Duca di S. Carlo, compiuta la sua missione fosse ripartito, o sul punto di ripartire, la Reggenza trovi nella persona del detto Palafox una via sicura di communicarmi tutto ciò che concerne il servizio Reale. Da Valençai 23. Decembre 1813.

FERDINANDO = Alla Reggenza.

Per Copia conforme

GIUSEPPE LUYANDO.

N.° X.

Risposta della Reggenza alla lettera di S. M. portata da D. Giuseppe Palafox.

Sire.

La lettera di V. M. datata il 23. Decembre prossimo passato, presentata dal luogotenente generale D. Giuseppe Palafox, ha dato per la seconda volta alla Reggenza il dolce piacere di ricever nuove della sanità di V. M. Il bene di tal communicazione per tanto tempo interrotta ci presagisce che il momento è venuto, che V. M. sarà resa alla libertà, oggetto de' voti e de'sospiri della Nazione; la quale, mettendo la sua speranza nella divina providenza, ha sempre riguardato quest'avvenimento come scritto tra gli eterni decreti. Nel trasporto cagionatole dall' espettazione vicina di questa felicità, la Reggenza crede già di udire le voci di V. M. la vede arrivare, e sembrale di riporre nelle sue regie mani l'autorità, di cui non era che depositaria, e il cui peso è troppo grave per tutt' altri, che per lo stesso Monarca; il quale ristabilendo, mentr' era in catene, le Corti della nazione, ha data la libertà ad un popolo servo, ed ha cacciato del trono di Spagna il mostro feroce del despotismo. I più grandi elogi son dovuti a V. M.

V. M. non ignora che un Ambasciatore straordinario , munito de' pieni poteri , è già deputato in suo nome ad assistere al Congresso , ove le Potenze belligeranti ed Alleate di V. M. daran la pace all' Europa , e pace solida che più non possa essere disturbata. In questo congresso sarà segnato il trattato di pace generale , trattato che sarà ratificato non dalla Reggenza, ma da V. M. medesima , nel suo palazzo Reale di Madrid, ove sarà ristabilita con la libertà più assoluta. Iddio le doni lunga vita per occupare un Trono risplendente del pari per l'eroismo degli Spagnuoli , e per le virtù sublimi di V. M. Iddio le doni lunga vita per la felicità della Monarchia.

Madrid , 28. Gennajo 1814.

A SUA MAESTA' = L. DE BOURBON , CARDINAL DE SCALA , ARCIVESCOVO DI TOLEDO , *Presidente*.

Per Copia conforme
GIUSEPPE LUYANDO.

N.° XI.

Seduta secreta delle Corti il 31. Gennaro 1814.

„ Una Commissione fu incaricata di esaminare un progetto di decreto presentato alle

Corti a nome del Governo dal Ministro di Stato, e relativo alla condotta da tenersi nel caso, che il Re di Spagna si presentasse alle frontiere del Regno. Discussi varj punti la Commissione sottomise alla deliberazione del Congresso un nuovo progetto di decreto in 12. articoli, ne' quali intendea d'avere avuto in considerazione da una parte l'onore e il rispetto dovuti alla sacra persona del Re, dall' altra l'eroismo e i sacrifizj fatti dalla Spagna, e di non punto dipartirsi dalla costituzione della Monarchia e dai decreti delle Corti.

Propose il Signor Oller, che la Reggenza su ciò prendesse l'avviso del Consiglio di Stato, il quale dovrebbe darlo entro 24. ore: e ciò fu approvato a pluralità di voti. Quindi il Consiglio di Stato mandò il suo sentimento come segue. „

N.° XII.

Avviso del Consiglio di Stato.

Il Consiglio di Stato riunito oggi straordinariamente ec. ec. ec. ha esaminato sotto tutti i punti di vista la dimanda delle Corti, considerata nella sua generalità, e presa in astratto, per il caso che il Re si presentasse solo, e libe-

ro da ogni scorta e da ogni influenza di Buonaparte sulle frontiere del Regno: e in questa supposizione il Consiglio distingue le misure da prendersi in due classi, cioè quelle che concernono l'autorità Reale, e l'epoca in cui deve cominciare, e quelle che risguardano gli onori, la pompa e la solennità che dovranno segnalare il ricevimento.

Quanto all' esercizio dell' autorità Reale, senza dubbio il Re non potrà esercitarla in alcun modo, prima d'aver prestato il giuramento ordinato dalla Costituzione. La perfidia di Buonaparte rapì con violenza questo Principe dal seno della Nazione, mentre trasportata dall' allegrezza vedendolo montar sul trono, riguardavalo come il ristoratore di tutti i beni, onde l'avean privata l'arbitrario potere e il despotismo. A questa nazione, così eroica, come infelice, fu tolta una tanto lusinghiera speranza: mentre appunto cominciava ad esser libera, avea i suoi nemici in seno. Niuno ignora, e niuno ha risaputo senza piangere i disastri e i mali di ogni genere, ch'essa ha sofferti con inalterabil costanza, piuttosto che vedersi schiava d'un Tiranno. Le circostanze, o per meglio dire, questi stessi disastri han fatto riunire le Corti Generali e straordinarie, che sanzionarono la Costituzione in cui la Nazione riconosce nuovamente Ferdinando. *Il Re delle*

Spagne è Don Ferdinando VII., attualmente regnante; porta l'articolo 179 della Costituzione: monumento della lealtà del carattere, e della rara saggezza della Nazione Spagnuola e delle sue Corti, qualità che non han contribuito meno delle altre virtù nazionali a meritarci l'ammirazione degli altri popoli.

Ma se la Spagna ha conservato, e conserva ancora questa fedeltà a Ferdinando, non è men vero ch' ella si è data una Costituzione, che rimette in vigore le leggi e i privilegj antichi, il cui disprezzo e dimenticanza avevano accumulati su lei tanti mali; non è men vero, ch' ella ha fissato le regole ai suoi Re per l'esercizio dell' autorità Reale, l'osservanza delle quali deve assicurare la gloria e la felicità e l'amore de' popoli, e per conseguenza la felicità dei Re. Ella ha deciso che nell' avvenimento al trono il Re, innanzi di prender le redini del Governo, debba prestare, in presenza delle Corti, il giuramento d'osservare e far osservare la Costituzione politica e le leggi della Monarchìa Spagnuola: Ella infine ha sempre sperato che Ferdinando VII. suo Re, tanto desiderato, giurerà colla più grand' allegrezza di mantenere questa Costituzione presentata da una Nazione fedele e generosa a segno di far tutti i sacrifizj possibili per conservargli la sua Corona.

Quindi il Consiglio è d'avviso, che non debba il Re esercitare alcuna autorità, prima d'aver prestato il suo giuramento. E' pur d'avviso, che il giuramento debba prestarsi in presenza delle Corti, sì perchè la Costituzione espressamenre l'esigge, sì perchè una commissione incaricata d'andare a esiggerlo alla frontiera, non presenta un apparato abbastanza degno d'un atto tanto solenne ed importante: aggiuntovi, che non dovendo scorrer molti giorni tra l'arrivo di S. M. su la frontiera e la sua entrata nella Capitale, e la Reggenza continuando finallora ad esercitare il potere esecutivo, si soddisfa ai motivi che si possono allegare per far prestare il giuramento sulla frontiera e poi farlo prestar di nuovo in presenza delle Corti.

In quanto agli onori da rendersi al Re nel suo ricevimento, il Consiglio stima niente doversi obbliare; anzi doversi manifestar l'allegrezza e il rispetto, ch' egli merita con tutta la solennità conveniente alla sua dignità, e ad una nazione così magnanima e leale. Pensa il Consiglio, che gli ordini relativi a questo ricevimento non debban darsi, che quando sia certa e assicurata la venuta del Re, perchè il Governo non incorra la taccia di leggerezza presso l'altre Nazioni. Arrivato il Re, sarà sulla frontiera complimentato da una deputazione di quel numero e di que' membri che gradirà

alle Corti; la quale sarà pure incaricata d'istruire S. M. dello stato degli affari e dell' opinione pubblica, di presentargli la Costituzione della Monarchìa, e una memoria istorica di tutti gli avvenimenti di Spagna dopo la sua partenza da Madrid, nella quale si menzioneranno tutti i mali, incendj, e devastazioni, che la Nazione ha sofferte con eroica costanza, spargendo tanto sangue non solo a fronte delle armate nemiche, ma ancora nella giornata orribile e gloriosa dei 2. Maggio, e ciascun dì per ordine de' feroci Marescialli, e de' perversi Spagnuoli, che servivano il Re intruso. Deve anche la deputazione porre sotto gli occhi del Re, lo stato dello spirito pubblico della Nazione; sì per l'odio giurato a Napoleone, sì per il mantenimento della Costituzione; le Alleanze contratte con la Inghilterra, Russia, Prussia, Svezia; i vantaggi ritrattine dalla Spagna; la fedeltà con cui bramiamo che si osservino i trattati con quelle Potenze fatti; finalmente lo stato d'abbattimento in cui oggi sono le forze e l'orgoglio del tiranno d'Europa.

Siccome dobbiam credere che Napoleone inviando Ferdinando in Ispagna voglia tenderci un nuovo laccio, e fare del Nostro Re un istromento dei suoi perfidi maneggi, forse anche renderci odioso un Principe, oggetto de' voti della Nazione, col disegno di fomentare una

guerra civile, e di rompere le misure degli Alleati e d'arrestarne le operazioni; così la Spagna in questa circostanza ha bisogno più che mai d'energìa contro il nemico comune; ora dee far conoscere al suo Principe quanto ha fatto per lui, quanto è attaccata alla Costituzione, e quanto abborrisca il tiranno perturbatore dell' universo; e ciò, perchè ora debbonsi raddoppiare gli sforzi per mantener le nostre armate in un piede rispettabile e cooperare più efficacemente alla distruzzione di questo mostro.

Crede il Consiglio, che le Corti attuali, seguendo la traccia delle precedenti le quali in una occasione simile fecero il decreto del 1. Gennajo 1811., debbano farne un altro oggi per determinare le misure da prendersi nel caso che Ferdinando si presentasse alla frontiera, e indrizzar un esemplare di questo decreto a tutti i generali in Capo, a tutte le autorità civili politiche e militari, alle Corti straniere, affine di preparar l'opinione, e far conoscere al mondo, che se la nazione conserva costantemente i medesimi sentimenti verso Ferdinando VII., non dimentica però ciocchè deve a sestessa; i sacrifizj che ha fatti per la sua libertà e indipendenza, e le obbligazioni chè ha contratte cogli Alleati.

Infine il Consiglio stima convenevole, ch' s'indrizzino separatamente ordini alle auto-

rità delle piazze frontiere, perchè non lascino entrare nel Regno alcuno degl' impiegati, che han servito e seguito Giuseppe; poichè, oltre che son rei del più alto tradimento verso la nazione e il Re, la lor presenza sarebbe un spettacolo odioso a tutta la Spagna, e potrebbero essere gl' istromenti del tiranno per preparare e assicurare, nel seno stesso della corte, la schiavitù del Re e della Nazione. Il Marchese di Piedrablanca è d'avviso, che la deputazione si prenda dal seno stesso delle Corti, e che, se è possibile, due dei membri accompagnino alternativamente il Re nella sua carrozza fino al palazzo: di più, che la misura enunziata di chiuder l'ingresso nel Regno a chi ha servito il Re intruso, s'estenda a tutti i forestieri che accompagneranno il Re, e che si ritengano sulle frontiere tutti i militari prigionieri in Francia, e le persone attaccate al Re medesimo, finchè non abbiano prestato il giuramento dovuto alla Costituzione nella prima città del territorio Spagnuolo.

Tal è l'avviso del Consiglio, che non ha potuto per la strettezza del tempo dargli tutta l'estensione e precisione, che avrebbe bramato.

Dal Palazzo il 1. Febrajo 1814.

(*Seguono otto Segnature.*)

N.° XIII.

Decreto delle Corti dei 2. Febrajo 1814.

Don Ferdinando VII. per la grazia di Dio, e della Costituzione della Monarchia Spagnuola, Re delle Spagne, e in assenza, durante la sua cattività, la Reggenza del Reame, nominata dalle Corti generali, e straordinarie a tutti quelli, che vedran le presenti, facciamo sapere che le Corti han decretato come segue.

Le Corti desiderando nella crise attuale d'Europa, dare una testimonianza publica e solenne di perseveranza inalterabile contro i nemici, di franchezza e di buona fede verso gli Alleati, d'amore e di confidenza alla nazione eroica, che esse rappresentano; desiderando parimenti di rompere con un sol atto tutte le astuzie e stratagemmi, che Napoleone potrebbe mettere in opera, nella critica situazione ove attualmente si trova, per assoggettar di nuovo la Spagna alla sua perniciosa influenza, per compromettere la nostra indipendenza, per alterar le nostre relazioni colle Potenze amiche, e per seminar la discordia nel seno della nostra nazione magnanima unita per la difesa de' suoi diritti, e del suo Re legittimo Ferdinando VII. hanno decretato e decretano.

1. Conforme al decreto delle Corti del 1. Genn. 1811., il quale di nuovo sarà trasmesso ai Generali, e alle autorità che il Governo giudicherà; il Re non sarà riguardato come libero, e per conseguenza non gli sarà prestata obbedienza, se non quando avrà egli prestato in mezzo al Congresso Nazionale il giuramento prescritto dall' Art. 173. della Costituzione.

2. Appena i Generali commandanti delle armate sulle Provincie Frontiere, avranno notizia fondata dal prossimo arrivo del Re spediranno un corriere straordinario per comunicare al Governo tutto ciò che avran potuto risapere intorno il suo arrivo, il seguito che l' accompagna, le Truppe straniere o nazionali che lo scortano, e intorno altre circostanze a ciò relative. Il Governo dovrà senza ritardo far passare queste notizie alle Corti.

3. La Reggenza prenderá le misure convenienti, e darà ai Generali le istruzioni e gli ordini necessarj, affinchè all' arrivo del Re sulla frontiera gli sia presentata colla debita solennità una copia del presente decreto con una lettera della Reggenza, colla quale sarà informato dello stato della Nazione, de' suoi sacrifizj eroici, e delle misure prese dalle Corti per assicurar l'indipenza Nazionale, e la libertà del Monarca.

4. Non si lascerà entrar col Re niuna forza armata, e in caso qualche truppa volesse

tentar di passar le frontiere, o linee delle nostre armate, sarà respinta secondo le leggi di guerra.

5. Se la forza armata, che accompagna il Re, fosse composta di Spagnuoli; i Generali in capo si conformeranno alle istruzioni che riceveran dal Governo, il cui scopo sarà conciliare i riguardi dovuti a quei che hanno avuta la disgrazia d' esser prigionieri, col buon ordine e con la sicurezza dello Stato.

6. Il Generale in capo dell' armata, che avrà l' onore di ricevere il Re, lo fornirà d'una scorta convenevole all' alta dignità, e agli onori dovuti alla sua Real persona.

7. Non si permetterà a veruno straniere di accompagnare il Re, nè in qualità d'impiegato, nè di domestico.

8. Niun Spagnuolo di quei, che hanno ottenuto da Napoleone, o dal suo fratello Giuseppe un impiego, una pensione, una decorazione qualunque, sarà ammesso ad accompagnare il Re in qualità di servitore, o sotto verun altro titolo. Questa disposizione è applicabile a quei che han seguito i Francesi nella loro ritirata.

9. La cura di segnalare il camino, che il Re terrà fino alla capitale, è confidata al zelo della Reggenza, che vien pure incaricata di dargli ordini necessarj onde la pompa del corteggio,

il servizio presso S. M., gli onori resile pel camino, e nell' entrata nella capitale, e tutti gli altri punti relativi al cerimoniale, esprimano degnamente il rispetto dovuto all' alta dignità del Monarca, e l'amore di cui la Nazione è penetrata per la sacra sua persona.

10. Il Presidente della Reggenza è autorizzato dal presente decreto d'andare incontro al Re, appena avrà nuova del suo arrivo sul territorio Spagnuolo, e ad accompagnarlo nell'entrare nella Capitale col corteggio conveniente.

11. Il Presidente della Reggenza presenterà al Re un esemplare della Costituzione politica della Monarchia, acciò S. M possa con conoscenza di causa e con piena libertà prestare il giuramento quivi prescritto.

12. Il Re, arrivato alla Capitale, porterassi addrittura in seno delle Corti per prestarvi il giuramento colle cerimonie e solennità indicate dal regolamento d'amministrazione interna delle Corti.

13. Prestato dal Re il giuramento, trenta membri delle Corti, due de' quali scelti fra Secretarj, accompagneranno S. M. nel suo palazzo, ove il Consiglio di Reggenza s'unirà col cerimoniale conveniente, e rimetterà il governo tra le mani del Re, conforme alla Costituzione, e all'artic. 2. del decreto dei 4. Settembre 1813. La deputazione tornerà a render con-

to dell' esecuzione di questa formalità, e il processo verbale sarà deposto negli archivj delle Corti.

14. Nello stesso giorno, le Corti faranno un decreto colla conveniente solennità per informar la Nazione intiera dell' atto solenne, con cui il Re, in virtù del suo giuramento, è stato costituzionalmente riposto sul trono. Questo decreto, dopo letto nell' assemblea, sarà trasmesso al Re per mezzo d'una deputazione uguale alla precedente onde sia pubblicato colle consuete formalità, conforme all' artic. 140. del regolamento d'amministrazione interna delle Corti.

Il Consiglio di Stato non ricuserà di conformarsi a questo decreto, e dar mano alla esecuzione, facendolo stampare, pubblicare, e comunicare.

Dato a Madrid, li 2. Febbraro 1814.

Antonio Gioacchino Perez, *Vicepresidente* = Pietro Alcantara de Acosta, *Deputato Secretario* = Antonio Diaz, *Deputato Secretario* = *Alla Reggenza del Regno.*

In conseguenza ordiniamo a tutti i tribunali, corpi di giustizia, capi, governatori, e autorità qualunque, civili, militari, ed ecclesiastiche, di qualsivoglia classe e rango, di osservare il presente decreto in ogni sua parte, di

farlo stampare pubblicare e comunicare per la perfetta esecuzione.

L. DE BOURBON, CARDINAL DE SCALA, ARCIVESCOVO DI TOLEDO, *Presidente* = PIETRO DE AGON = GABRIEL CISCAR.

Dal Palazzo, li 3. Febraro 1814.

A. D. GIUSEPPE LUYANDO.

N.° XIV.

Seduta delle Corti, il 2. Febraro 1814., pubblicata per ordine delle Corti medesime.

Si racconta, come nelle Corti fu dibattuto ogni articolo del precedente decreto, e come si giunse a farlo qual è. Si volle, che il processo verbale di una seduta così importante fosse sottoscritto da tutti i membri presenti, di cui segue la lista.

Sottoscritti Girolamo Antonio Diez, deputato di Salamanca, presidente - Antonio Gioacchino Perez, deputato della Puebla degli Angeli, vice-presidente - Emanuele Abella, deputato d'Aragona - Vincenzo de Heredia, deputato d'Aragona-Tadeo Segundo Gomez, dep. d'Aragona-Giovanni Capistrano Pujadas, dep. d'Aragona - Vincenzo Pascual, deputato d'Aragona- Gioacchino Palaun, deputato d'Aragona -

Giovanni Francesco Martinez, deputato d'Aragona - Girolamo Castillon, deputato d'Aragona - Nicola Lamieli, deputato d'Aragona - Prudenzio Maria de Verastegui, deputato d'Alava - Domenico Fernandez Campomanes, deputato delle Asturie - Giuseppe Canga Arguelles, deputato delle Asturie - Carlo Martinez Casaprin, deputato delle Asturie - Raimondo de la Quadra, deputato delle Asturie - Giovanni Emanuele Rengifo, deputato d'Avila - Eusebio Sanchez Ocafia, y Crespo, deputato d'Avila - Francesco Lopez Lisperguer, deputato di Buenos Aires - Emanuele Rodrigo, deputato di Buenos Aires - Giovanni Sanchez de la Torre, deputato di Burgos - Raimondo Maria de Irurriaga, deputato di Burgos - Andrea Mariano de Cerezo, deputato di Burgos - Bonifacio de Todos Santo, deputato di Burgos - Valentino Zorrillas de Velasco, deputato di Burgos - Emanuele Ribote, deputato di Burgos - Dionigio Capaz, deputato di Cadice - Giuseppe Emanuele de Vadillo, deputato di Cadice - Emanuele Lopez Cepero, deputato di Cadice - Tommaso de Vztariz, deputato di Cadice - Emanuele de Hecheverria, deputato delle Canarie - Andrea Oller, deputato di Catalogna - Gaetano de Marimon, deputato di Catalogna - Emanuele Lasala, deputato di Catalogna - Benedetto Plandolit, deputato di Catalogna - Gia-

como Calvo, deputato di Catalogna - Giuseppe Aglasell, deputato di Catalogna - Mariano Ros, deputato di Catalogna - Giuseppe Lliòcer, deputato di Catalogna - Gioacchino Rey, deputato di Catalogna - Ignazio de Salles, deputato di Catalogna - Bonaventura Marés, deputato di Catalogna - Giuseppe Antonio Navas, deputato di Catalogna - Mariano Rodriguez de Olmedo, deputato di Charcas - Mariano Robles, deputato di Chiapa - Michele Riesco y Puente, deputato del Chilì - Emanuele Marquez Carmoria, deputato di Cordova - Antonio Gomez Calderon, deputato di Cordova - Diego Henares Tienda, deputato di Cordova - Gabriele Carrillo, deputato di Cordova - Gonzalo de Herrera, deputato di Cuba - Giuseppe Varaona, deputato di Cuba - Gio. Antonio Dominguez, deputato di Cuenca - Antonio Quartero, deputato di Cuenca - Nicola Garcia Page, dep. di Cuenca - Francesco Rodriguez de Ledesma dep. di Estremadura - Modesto Galian de Escudero, deputato di Estremadura - Antonio de Arce, deputato di Estremadura - Pietro Dias Garcia, deputato di Estremadura - Paolo Fernandez, deputato di Galicia - Bonaventura Dominguez deputato di Galicia - D. Gioacchino Tenveyro Montenegro Conte di Vigo, deputato di Galicia - Firmino Martino Blanco, deputato di Gallicia - Benedetto Arias de Prada deputato di Galicia - Ignazio Raimondo

de Roda, deputato di Galicia - Rocco Maria Mosquera, deputato di Galicia - Il Vescovo di Salamanca, deputato di Galicia - Emanuele Gonzalez Montaòs, deputato di Galicia - Giuseppè de Huerta, deputato di Granada - Bartolomeo y Montero deputato di Granada - Francesco Xavier Vescovo di Almeria, deputato di Granada - Vincenzo Ramos Garcia, deputato di Granada - Il Conte de Molina, deputato di Granada - Raimondo Lopez Pelegrin, deputato di Guadalaxara - Emanuele Fernandez Manvique; deputato di Guadalaxara - Antonio Larrazabal, deputato di Guatemala - Florenzio Castilla deputato di Guatemala- Giusèppe Francesco Morejon, deputato di Gautemala - Giuseppe Antonio de Larrumbide, deputato di Guipuscoa - Francesco Castañedo, deputato di Saen - Francesco Morenoy Martinez, dep. di Saen - Pietro Mesìa, deputato di Saen - Vincenzo Hernandez Gil, deputato di Lione - Pietro Vidal, deputato di Lione - Mateo di Norzagaray deputato di Madrid - Pietro Gonzalez de Tejada; deputato di Madrid - Giuseppe de Vargas y Ponce, deputato di Madrid - Michele Fluxà, deputato di Majorica - ec. ec. ec.

Lista dei Deputati, che non sottos. il processo verb. dei 2.Feb.1814. per ragione di assenza.

D.Ottavio Obregon deputato della Nuova Spagna - D. Giuseppe Vermudez, deputato ec.

N.° XV.

Rapporto della Commissione

Incaricata di presentare il suo avviso sulla proposizione del Sig. Sanchez tendente a render pubblici i documenti che han preceduto e provocato il memorabile decreto del 2. Febbrajo corrente, e a publicar nel medesimo tempo un manifesto energico, che istruisca la Nazione della violenza esercitata sulla persona del nostro Monarca prigioniero, dell' astuta e crudel politica di Buonaparte, e si del zelo e del trasporto con cui le Corti han proveduto per mezzo di questo decreto giusto e necessario alla concordia, e alla giusta indipendenza del popolo Spagnuolo; La Commissione non ha potuto che applaudire all' utilità e opportunità della misura proposta dal Sig. Deputato Sanchez e persuasa della necessità di questa publicazione ella si sforza ad appoggiare la proposizione in tutte le sue parti.

Dopo il primo giorno della riunione delle Corti in questa capitale, il Governo ha lor comunicati i documenti che son l'oggetto della misura proposta : ma le Corti han dato in questa occasione, un grand'esempio di prudenza, e di circospezzione, volendo che tal comunicazione fosse secreta, e imponendo espressamente a se stessa la legge del silenzio. Buonaparte ben pre-

sto rinnovò gl'intrighi in maniera da non lasciar dubbio sul suo desiderio sempre crescente di giungere al fine perverso che s'era proposto. Riceverno le Corti dal Governo le commissioni ufficiali relative ad un oggetto di tanta importanza; e sebben le Corti fosser persuase dell' urgenza di prender misure rigorose per prevenire i mali, ond'era la Spagna minacciata dalla perfida politica del tiranno, nondimeno la brama di dar nuove prove di prudenza e di circospezzione prolungò la loro incertezza, e le trattenne dal decidere se conveniva, o nò render la cosa publica. Ma oggimai che la forza delle circostanze ha dissipato i dubbj, e tolta ogn'incertezza, un più lungo silenzio sarebbe senza motivo, sarebbe anche impossibile, e potrebbe compromettere la salute dello stato. Noi abbiam veduto con qual trasporto e precipitazione Buonaparte ha reiterato i suoi intrighi; ogni giorno cresce il pericolo della Francia e del suo tiranno; ogn' istante s'aumentano la potenza e le conquiste degli Alleati; e siam vicini, per così dire, alla gran crise che deve decidere la sorte d'Europa.

In tali circostanze straordinarie, niente è più convenevole, che rischiarare l'opinion publica principal forza degli Stati liberi, e che far conoscere alla Nazione, come Buonaparte opprimendo il nostro buono ed amatissimo Monarca, cerca di perpetuare in Ispagna l'influenza

r . josa , e la preponderanza disastrosa della Francia, d'inceppare le nostre relazioni colle potenze alleate , d'immegerci dopo sei anni di desolazione negli orrori della guerra civile e dell' anarchia . Istruita di tutto ciò la nazione sarà disposta a ribattere tutti gl'intrighi di Napoleone e le maligne suggestioni degli uomini perversi , che con relazioni bugiarde cercassero d'indebolire il suo amore per la sacra persona dal Re, e la sua confidenza verso i suoi Rappresentanti. Bisogna che la Nazione sappia che i suoi Rappresentanti han deviato i mali , ond' era minacciata, colla lor saggezza in conciliare il rispetto, e l'onore dovuto al Monarca, coll' interesse del buon ordine e della sicurezza publica. Altronde la publicazione di questi documenti è necessaria ; poichè essendone data communicazione alle Potenze Alleate per motivi di convenienza, sarebbe inconveniente che la nazione ricevesse notizie di tanta importanza per vie straniere, e non per mezzo de' suoi legittimi mandatarj . Adunque l'opinion publica reclama cotal publicazione , la politica la consiglia , la necessità l'esigge .

In conseguenza la Commissione giudica che i documenti communicati in seduta secreta dal Ministro di stato, sien resi publici, e che ad esempio delle Corti straordinarie , che accompagnarono con un manifesto la pubblicazione